

CONTENUTO:

*La Fede cristiana, che è una religione della carne e dei corpi i quali, con l'incarnazione sono divenuti Santi, ha saputo creare una spiritualità della sofferenza fisica, senza cancellare il realismo del limite creaturale, ma introducendo un'apertura a un orizzonte di senso. **Sofferenza fisica, solitudine e paura della morte**, in tutte le suppliche salmiche tranne che in una, non sfociano mai nell'estuario della disperazione, ma nel loro orizzonte finale appare sempre una lama di luce.*

PASSAGGI E CITAZIONI:

Dopo la riflessione sul limite della creatura umana, che rimanda significativamente alle parole pronunciate da Benedetto XVI l'11 Febbraio, il prosieguo della meditazione ci pone davanti due condizioni proprie della creatura umana la malattia e la solitudine. E' il filosofo francese Emmanuel Mounier ad offrirci una prima testimonianza, davanti a sua figlia colpita da un'encefalite acuta, che l'aveva portata ad uno stato di progressiva consumazione.

- 1) Emmanuel Mounier. *“Che senso avrebbe tutto questo se la nostra bambina fosse soltanto una carne malata, un po' di vita dolorante, e non invece una bianca ostia che ci supera tutti, un immensità di mistero? ... Non dobbiamo pensare al dolore come a qualcosa che ci viene strappato, ma come a qualcosa che ci è donato e che noi doniamo...Ho avuto la sensazione, avvicinandomi al suo piccolo letto senza voce, di avvicinarmi ad un altare.... Avevamo augurato a Françoise di morire. Nn è sentimentalismo borghese? Chi sa, invece, se non ci è domandato di custodire ed adorare un'ostia in mezzo a noi. Mia piccola Françoise, tu sei per me l'immagine della fede”* La nostra è una religione della carne, e quindi anche della carne sofferente

Nel Salterio sono molti i versi dedicati alla malattia tant'è che un monaco dell'Abbazia di Maredsous, Hilaire Duesperg, aveva pubblicato “Il salterio dei malati”, raccogliendo tutte le suppliche dei malati a partire dalla prima, quella compresa nel Salmo 6, il primo che lancia un implorazione dal terreno arido della

sofferenza fisica; ma c'è anche la Preghiera di un Lebbroso nel Salmo 38 e anche la Preghiera di chi ha una piccola malattia, inappetenza Salmo 102

Nel Salmo 6 c'è la descrizione della sofferenza: le ossa tremano per la febbre, le lacrime scendono dagli occhi, il letto è il luogo dove si trascorrono ore amare, l'incubo della vecchiaia e della morte si profila davanti al sofferente, così come dura è la solitudine o la malignità degli amici di un tempo.

2) Salmo 38,6: *“Fetide e purulente sono le mie piaghe
a causa della mia stoltezza.*

*⁷ Sono tutto curvo e accasciato,
triste mi aggiro tutto il giorno.*

*⁸ Sono tutti infiammati i miei fianchi,
nella mia carne non c'è più nulla di sano”*

3) Salmo 102,10: *“Cenere mangio come pane*

*Alla mia bevanda mescolo il mio pianto:
Per il tuo sdegno e la tua collera
Mi hai sollevato e scagliato lontano. ”*

4) Salmo 6, 3) *“Pietà di me, Signore, sono sfinito, guariscimi, Signore: tremano le mie ossa e il respiro è turbato. Ma tu Signore, fino a quando...? Sono stremato dai lunghi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio letto, irroro di lacrime il mio giaciglio. I miei occhi si consumano a causa del dolore, invecchiano tra tante mie afflizioni”*

Tre organi dominano in questo autoritratto del sofferente: la gola, quindi il respiro; le ossa, che indicano la struttura stessa dell'essere fisiologico; infine, gli occhi, che si affievoliscono nella loro capacità visiva a causa del pianto. A questa descrizione si accompagna l'iperbole dell'inondazione delle lacrime che trasforma il letto del malato in una sorta di campo irrigato. Da questo panorama di sfacelo e disperazione sale a Dio un grido di insofferenza: *“Fino a quando...?”* (vers.4), un interrogativo rivolto ad un Dio che sembra indifferente. Questo grido p l'espressione sincera di una disperazione ma anche di un'estrema fiducia in Dio alla maniera di Giobbe. Anche il Salmista è certo che l'ultima parola di Dio non sarà quella dell'abbandono punitivo, ed è per questo che nel finale il lamento cede il passo alla fiducia dell'esaudimento:

5) Salmo 6,10: *“Il Signore a scolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera”*

La pastorale della sofferenza deve essere una componente essenziale della pastorale religiosa (la Chiesa ha numerosi Santi consacrati alla sofferenza).

C'è però, accanto alla sofferenza fisica, quell'incubo oscuro chiamato “solitudine” che uno scrittore così definiva:

6) Vladimir Nabokov: *“La solitudine è il campo da gioco di Satana”*

Certo c'è una solitudine preziosa, fatta di silenzio e riflessione, ma non è questa quella presa ora in considerazione. E' un po' la situazione che vive l'autore del Salmo 42, (Sicut cervus), forse di un sacerdote espulso da Gerusalemme e mandato in esilio al nord; il Salmo è diviso in tre parti, passato, presente e futuro. Il passato perduto, che per l'orante era la gioia della liturgia celebrata al Tempio, è evocato con nostalgia, come fa ogni sofferente:

7) Salmo 42, 5 : *“L'anima mia si strugge al ricordo di quando precedevo la folla processionalmente fino al tempio, fra canti di gioia e di lode, di una moltitudine in festa”*

Nel presente il Sacerdote si trova immerso in una situazione amara, in esilio in Galilea alle pendici del monte Hermon, da dove nasce il Giordano; forte è il contrasto, l'orante è circondato da molte acque che non possono dissetarlo, anzi l'unica acqua che scende dalle sue labbra aride è quella delle lacrime.

8) *“Sono circondato da tante acque, ma queste acque non mi possono dissetare, perché l'unica acqua che io ho sulle mia labbra è quella delle mie lacrime e la nostalgia è per l'acqua di Sion”*

Ma il Salmo 42 prosegue aprendosi al futuro, che è diverso da quello che gli prospettano sarcasticamente i suoi avversari:

9) *“Ma dove è mai il tuo Dio se ha permesso che tu ti riducessi in questa miseria?”*

Il Signore, infatti, invierà due messaggeri che si chiamano Luce e Verità, che prenderanno per mano l'orante, sottraendolo ai suoi avversari e lo riconduranno alla sacra montagna di Sion

10) Vers.6,12 e alla fine Antifona: *“Perché ti abbatti anima mia, perché su di me gemi., spera in Dio, ancora lo loderò, salvezza del volto e mio Dio”*

Emerge, quindi, un atteggiamento di fede incondizionata in Dio, nonostante l'abbandono da parte di tutti: egli immagina il monte di Sion, il Tempio e, infine, l'altare di Dio, sognato e alimentato dalla Fede.

Due considerazioni sul tema della sofferenza:

La prima sulla **solitudine** non quella benefica ma quella dovuta alla malattia che porta all'isolamento, la solitudine di persone sole malate che aspettano che un telefono o il campanello suoni e spesso rimane muto tutto il giorno; una solitudine che è espressivamente raccontata da Cechov:

11) Cechov: *“Ma a chi dirò mai la mia tristezza”*

Viene naturale il riferimento alla solitudine della società moderna. All'isolamento, indotto dalla calunnia e dalla cattiveria, in cui sono costrette a vivere molte persone.

12) Salmo: *“Nell'empio parla il male”*

Questa cattiveria provoca un isolamento, come in un carcere; di qui la necessità di una maggiore attenzione, di una maggiore generosità nel dedicare un po' del nostro tempo all'ascolto del malato, impedendo che diventi un emarginato.

La seconda considerazione sulla cd. **“cristologia della sofferenza”**: ci sono vari tentativi per spiegare l'origine del male; è evidente che una parte del male è causato dall'uomo (vedi ad es. la iniqua distribuzione delle risorse, che porta come conseguenza alla morte per fame di migliaia di bambini in Africa). L'egoismo dell'uomo indubbiamente genera dolore e sofferenza. Ma nella visione cristiana, alla fine Dio si presenta a Giobbe e gli rivela un progetto trascendente, ulteriore che l'uomo non può cogliere e nel quale riesce a collocare anche ciò che sembra all'uomo squilibrato e provocatorio. Pertinente per rendere il concetto, l'esempio di un: dipinto o mosaico, visto da vicino offre la visione di macchie di colore, ma guardato più da lontano nell'insieme fa emergere una rappresentazione compiuta e

rivela il capolavoro. Nella visione cristiana, come emerge dalla Rivelazione. Dio vede tutto e riesce a collocare anche quello che all'uomo sembra incomprensibile, ingiusto come una macchia squilibrata di colore.

Tutte le suppliche salmiche, tranne una (Salmo 88), non sfociano mai nella disperazione, ma nel loro orizzonte finale appare sempre una lama di luce.

13) Paul Claudel: *“Dio non è venuto a spiegare la sofferenza, è venuto a riempirla della sua presenza”*

In Cristo Dio si è chinato sul dolore umano e sulla male, come testimoniato dai numerosi miracoli compiuti da Gesù

14) Atti (10,38) Pietro: *“Gesù passò beneficiando e risanando tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo”*

La guarigione operata da Cristo potrebbe sembrare solo un atto di generosità da parte di Dio che è in alto; ma l'Incarnazione va oltre perché comporta da parte di Dio nel Figlio l'assunzione piena del limite umano contro ogni visione gnostica e spiritualistica (Gnosi, Gesù non va sulla croce ma un suo sostituto)

Il racconto della Passione di Cristo è significativo perché in esso Cristo attraversa tutta la gamma oscura della sofferenza e del dolore dall'invocazione al Padre, poi sperimentando la solitudine e il tradimento, le torture fisiche, l'odio della folla, il silenzio di Dio, che non ascolta l'urlo del figlio, e infine la morte (Matteo e Marco la presentano come una brutta morte), fino a diventare un cadavere destinato alla sepoltura. Anzi San Paolo arriverà al punto di affermare che su Cristo, l'unico giusto, viene imposto il peso enorme del peccato umano

15) San Paolo n 2° Cor. Cap. 5 Vers. 21: *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore perché in lui potessimo diventare giustizia di Dio”*

Gesù assume la nostra carta d'identità: dolore e morte, anche se è figlio di Dio: la sofferenza e la morte è stata attraversata da Dio stesso, piantando un seme di trasfigurazione nell'alba della Pasqua, che da un senso nuovo alla sofferenza ed alla morte.

San Paolo: *“Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”*

Si compie così l'annuncio contenuto nelle "parole in attesa" riguardo al Servo messianico del Signore:

16) 4° Carme del Servo *"Dopo il suo intimo tormento, il servo vedrà la luce e giustificherà molti"*

Per concludere due testimonianze, molto pregnanti rispetto al tema della sofferenza e del dolore, a cominciare da quella contenuta nella lettera di un compagno di studi del Cardinale Ravasi, datata 15 Febbraio e pervenutagli in mattinata:

17) Testimonianza di un laico: *" Dobbiamo innanzitutto dire che il 26 Gennaio nostra nipote Antonella di 20 anni è morta, se ne è andata, è tornata alla casa del Padre. Abbiamo partecipato intensamente a questi 2 anni di malattia vissuta e accettata, con fede, con pazienza e con grande dignità; così come aveva chiesto al Signore; l'ultimo periodo è stato il più faticoso, perché la vedevamo consapevole del suo male e del poco tempo che le rimaneva; eppure continuava ad essere amante della vita e attenta ai suoi più che a se stessa; facciamo fatica a pensare ad un'assenza definitiva; ci pare che la comunione debba riprendere, seppure ad un livello diverso e più misterioso; certo l'esperienza della morte ci trova sempre impreparati. Da lei però abbiamo imparato ad affidarci ad un Amore che in certi momenti è misterioso e non facile"*

La seconda testimonianza ci viene da un apocrifo neotestamentario:

18) Preghiera del malato, Atti di Tommaso n° 156: *"Signore Gesù Cristo, compagno ed aiuto del malato, speranza e rifugio del povero, rifugio e riposo di chi è stanco, asilo e porto di quanti percorrono la regione delle tenebre, tu sei il medico che guarisce gratuitamente. Tu sei stato crocifisso per tutti gli uomini e per te nessuno è stato crocifisso! Nella terra della malattia sii tu il medico, nella terra della stanchezza sii tu il fortificatore; o medico dei nostri corpi, dà vita alle nostre anime, rendici tua dimora e i noi abiti lo Spirito Santo"*

